



## AMICO ASPERTINI, UN ECCENTRICO CLASSICISTA BOLOGNESE

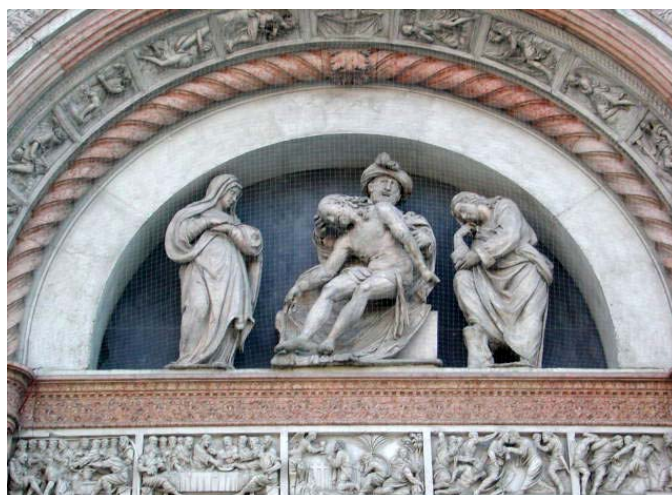
di Camillo Tarozzi



Un accenno alla biografia di Amico Aspertini in questo spazio è motivato dall'intenzione redazionale di inserire ogni mese notizie ed annotazioni tecniche di fatti artistici che sono parte della storia di san Petronio, la Basilica bolognese che nell'anno in corso è oggetto di una serie importante di restauri ad opere di scultura e pittura. Sarà l'occasione di entrare in argomenti non sempre diffusi ma che nascondono aspetti della tecnica di esecuzione, o di particolari aneddotici che attraggono la curiosità di chi cammina con l'occhio verso l'alto.

In una parola, le due lettere iniziali pongono Amico all'inizio di una sequenza per ora soltanto biografica, che si caratterizzerà con schede di restauro, di stile, di storia delle arti che hanno restituito la Basilica bolognese un monumento tra i più insigni della cultura occidentale. Amico fu per una ventina di anni il "direttore artistico" del cantiere, oggi diremmo l'architetto decoratore, con alti e bassi di umore e di pratica, con liti ed apprezzamenti di cui riferiscono le fonti, con una lite in particolare con Properzia de' Rossi, forte ed intelligente artista felicemente attiva in san Petronio a cavallo del cinquecento, che univa alla pratica della scultura una forza "mascolina" (mi si passi la battutaccia) comune a chi ha pratica di lavorazione dei marmi, e che doveva necrotizzare e spaventare il futuro misogino che si nascondeva nel nostro artista.

Insieme a Francesco Francia e Lorenzo Costa - ma in tutt'altra direzione stilistica - Amico Aspertini è uno dei più importanti pittori attivi a Bologna a partire dal periodo in cui la città era dominata dalla nobile famiglia Bentivoglio



con metodi poco apprezzati dalla popolazione- tanto che alla loro cacciata la loro meravigliosa residenza cittadina fu totalmente distrutta- ma con un forte e illuminato interesse per la cultura e la committenza artistica. La scarsa fortuna critica che ha seguito Amico nel corso dei secoli è anche dovuta al celebre Giorgio Vasari che nelle sue *'Vite dei Pittori...'*, forse per la sua difformità rispetto sia alla bellezza classica del '400 che alle nuove tendenze del manierismo, non ne riconobbe le grandi qualità artistiche e lo tacciò di pazzia: *'Costui, venuto finalmente in vecchiezza di settanta anni, fra per l'arte e la stranezza della vita bestialissimamente impazzò.* Anche se il bolognese Carlo Cesare Malvasia, sempre teso a sottolineare il valore delle glorie locali, rivendicò a tratti la sua originalità, solo Roberto Longhi, e poi Francesco Arcangeli, arrivarono a riabilitarlo, dando inizio ad una nuova stagione di studi su di lui.



Amico, nato a Bologna tra 1474 e 1475, faceva parte di una famiglia di artisti: sia suo padre Giovanni Antonio che il fratello minore Guido erano pittori. E' il Malvasia a ricordare il suo genio precoce, a suo parere sviluppatosi tramite l'esperienza nella bottega del padre e poi presso il più anziano Francesco Francia. E' probabile, secondo l'ipotesi formulata da Arcangeli, un suo viaggio giovanile a Firenze, dove avrebbe conosciuto maestri più vicini al suo gusto, come in particolare Filippini Lippi. Tra la fine del '400 e i primi del '500 fu a Roma, dove, fino al 1503, lavorò per Alessandro VI. Di nuovo a Bologna nel 1504, gli nacque il primo figlio. Stretti divennero in quegli anni i suoi rapporti con i dominanti bolognesi, tanto che il suo secondogenito fu tenuto a battesimo nel 1506 da Annibale Bentivoglio. In questo periodo eseguì probabilmente la *pala del Tirocinio*, ora in Pinacoteca a Bologna e lavorò, in concorrenza con Francia e Costa, nell'oratorio di Santa Cecilia. Ma nel frattempo i Bentivoglio venivano costretti a lasciare Bologna: Amico si trasferì allora a Lucca, dove operò in San Frediano, dove il suo lavoro più importante fu la decorazione della cappella di Sant'Agostino, fatta costruire nel 1506 da Pasquale Cenami, priore della Chiesa. Nella città toscana fu poi presente saltuariamente, con frequenti ritorni a Bologna, dove assunse un importante ruolo anche sotto il nuovo governo papale. Oltre ad aver allora dipinto la *pala di San Martino* ( 1510 - 1512) e affreschi perduti in San Michele in Bosco

(1514), a partire dal 1510, e per l'intero decennio successivo, gli furono soprattutto affidate importanti committenze in San Petronio (nel novembre 1510 è pagato per un busto sul portale centrale, nel 1514 dette i disegni per le figure di S. Petronio e S. Ambrogio per il coro.

Nel 1519 eseguì la Pietà, nel 1524 lavorò a due rilievi nella porta minore sinistra della facciata, nel 1526 fu pagato per un rilievo e altre sculture delle porte piccole. Sempre nel 1526 fu incaricato di eseguire un Cristo sorretto da Nicodemo per il portale

minore di sinistra.; dal 1531 lavora alle portelle dell'organo. Negli stessi anni affrescò una perduta Resurrezione per la cappella della Pace e il ritratto di messer Gozzadini col figlio (Malvasia), pagato da Annibale Gozzadini nel 1527. ).

Pittore allora molto stimato, ebbe anche importanti impegni legati ad eventi di grande importanza per la città: nel 1529 – anno in cui fu nominato massaro delle arti – lavorò agli apparati per l'ingresso di Carlo V a Bologna. Successivamente non ci sono documenti sulla sua attività artistica, ma più su compravendite di case e terreni. Morì il 19 novembre 1551 e fu sepolto in San Martino. (notizie tratte da Arcangeli, *Natura ed espressione nell'arte bolognese- emiliana*, Bologna 1970 pp.161- 165, biografia)



---

*Tutte le foto si riferiscono ad opere di Amico Aspertini*